

Uno scudo per evitare il peggio non solo al Monte dei Paschi, ma anche alle due ex Popolari venete, a Carige, ad Etruria e alle altre tre banche più piccole tuttora invendute. Lo schema di decreto al quale lavora il Tesoro in attesa delle decisioni di Mattarella sul prossimo premier è sostanzialmente pronto. Il timore di un lunedì nero sui mercati costringe Pier Carlo Padoan a essere attrezzato in qualunque momento. Dopo il no della vigilanza europea alla proroga per la ricapitalizzazione della banca senese, il tempo a disposizione è poco. La polemica scoppiata per via delle indiscrezioni su quel giudizio non è passata inosservata a Francoforte, che - a precisa domanda - ora annuncia un'inchiesta formale per risalire ai responsabili.

Ancora una volta i tempi della politica non sono quelli dei mercati: anche se l'incarico al nuovo premier fosse oggi, prima di vederlo insediato occorrerà la fiducia delle due Camere. Il decreto dovrebbe vedere la luce nella seconda parte della settimana, prima o dopo il Consiglio europeo di giovedì e dopo la comunicazione formale della Bce del no alla proroga. Nei piani di Siena il lancio dell'aumento di capitale rivolto ai privati dovrebbe avvenire proprio giovedì. L'intervento del Tesoro potrebbe essere a valle del collocamento lampo, e coprirà tutto ciò che non verrà sottoscritto dal mercato. Il governo non si fermerà qui: nel decreto ci sarà un passaggio per aprire la strada anche a successivi aumenti di capitali. Non ci sarà il riferimento a interventi specifici, ma dovrebbe essere previsto una sorta di fondo al quale attingere per le banche in bilico.

Le prime beneficiarie del sostegno pubblico saranno probabilmente Popolare di Vicenza e Veneto Banca, al momento controllate dal Fondo Atlante e prossime alla fusione. Il momento potrebbe essere a fine gennaio: a quel punto il nuovo numero uno - l'ex Mps Fabrizio Viola - dovrebbe lanciare un aumento di capitale per circa 2,5 miliardi. Come nel caso di Mps non manca l'interesse di qualche fondo di private equity, ma vai poi a sapere se al dunque saranno disposti a investire. Di sostegno dello Stato potrebbe avere presto bisogno la Cassa di risparmio di Genova. Come nel caso di Mps, Carige è nel mirino della Bce per i troppi crediti deteriorati: in questo caso dovrebbero essere sufficienti 500 milioni di euro.

A quanto ammonterà il fondo per la gestione di queste crisi dipenderà da molti fattori, non ultima la valutazione sul costo politico di un'operazione che sarà la prima del nuovo presidente del Consiglio e che fino a pochi giorni fa prevedeva l'intervento Fondo Salva-Stati. Non è un caso che circolino molte cifre, fra i cinque e i quindici miliardi. Del resto il decreto omnibus sulle banche conterrà molto altro. Basta sfogliare gli emendamenti stralciati durante l'approvazione della legge di Bilancio: uno prevede la possibilità per le banche cooperative di utilizzare le deduzioni fiscali sui crediti svalutati (i cosiddetti «Dta») per la contabilizzazione in 5 anni dei contributi al Fondo di risoluzione. Si tratta di un escamotage fiscale per permettere ad Ubi l'acquisto di Etruria e di due delle altre tre banche minori con un aumento di capitale da 600 milioni. È invece in forse la proroga della

scadenza per la trasformazione delle Popolari in società per azioni. Sono solo due quelle che devono ancora vararlo: Sondrio e Bari. La lobby dei parlamentari pugliesi si sta concentrando su quest'ultima, in condizioni precarie di salute e per la quale si teme un destino simile alle due venete. L'idea è di innalzare da 8 a 30 miliardi il tetto oltre il quale è obbligatoria la trasformazione. Ma significherebbe mettere l'ennesima mina sotto la sabbia del sistema italiano.